

ALL'ISTITUTO GASLINI

Spente le speranze è morta la piccola colpita da meningite

Dopo quattro giorni la bimba di 4 anni si è arresa
Dolore a Pegli. Il nonno: «Sembrava potesse farcela»

NON CE L'HA FATTA la bimba di 4 anni colpita da meningite, ricoverata giovedì scorso all'ospedale pediatrico Gaslini. La piccola, iscritta alla scuola materna Pascoli di via Opisso a Pegli, dove ogni alunno è stato sottoposto a profilassi antibiotica, è morta ieri intorno a mezzogiorno, dopo 4 giorni di lotta: sua, dell'equipe medica che ha tentato sino all'ultimo di salvarla.

Già mercoledì si erano manifestati i primi sintomi da infezione da meningococco: vomito, febbre alta. Giovedì il ricovero. Poi la situazione precipita. Fino al tragico epilogo di ieri.

Nella delegazione del ponente la notizia ha scosso gli animi: la famiglia, che vive in via De Nicolay, in prossimità del ponte che domina la ferrovia, è conosciuta e ben voluta da tutti. Più in basso, quasi all'imbocco dell'Aurelia, abita nonno Ermanno. Occhi segnati, volto teso: la battaglia dei nervi disegnata su un volto stravolto e ancora incredulo.

Nella penombra del suo appartamento s'intravedono le sagome degli amici, accorsi nel pomeriggio per sostenerlo, per tentare di distrarlo. Valentina, sua figlia, non è rientrata: è ancora col marito Angelo all'ospedale. I fratellini della bimba, di 6 e 8 anni, sono ancora al Gaslini sotto osservazione: mamma e papà vogliono star loro vicini.

«Sono piccoli per capire fino in fondo. Però... - sussurra Ermanno sull'uscio di casa -. Però è un dolore che anche loro, angeli miei, dovranno affrontare». Nel raccontare



Ermanno Cavallo, il nonno

le parole inciampano nell'emozione: «Per un nonno l'affetto verso i nipoti è anche maggiore rispetto a quello per i figli, sa?», sussurra.

Quando ha iniziato a star male, la bimba era a casa sua coi fratelli: la febbre alta che non cala, la visita del medico, la corsa in ospedale.

«Pareva andasse meglio, sembrava potesse farcela - prosegue -. Abbiamo sperato sino all'ultimo. Pensare che mercoledì scorso eravamo in spiaggia, tutti insieme, col sole di questo caldo inizio ottobre. Mia figlia lascia spesso qui i bambini: ma giovedì la piccola stava male, abbiamo creduto giusto non mandarla all'asilo, tenerla a casa. Sembrava influenza: poi la situazione è precipitata».

Angelo, il padre, 39 anni ingegnere alla Marconi, appena messo al cor-

rente si precipita all'ospedale. «Sono stati giorni d'inferno per tutti. Conclusi nel peggiore dei modi possibile», chiude Ermanno, impegnato tutto il pomeriggio a rispondere alle decine di telefonate di amici e conoscenti: la famiglia è molto conosciuta a Pegli, delegazione oggi sotto choc, incapace di darsi un perché.

«Non è possibile, non è giusto» commentano gli anziani radunati come ogni di nella piazzetta antistante via De Nicolay. «Sono costernati. Non so cosa dire - sospira Rita Traverso dalla sua latteria di via Sabotino -. Sono sempre stati una famiglia unita, venivano a comprare qui tutti insieme: mamma, papà e i tre bambini. Quando ho saputo che stava male ho dato a nonno Ermanno il mio rosario. Mi ha sempre portato bene. Anche questo non è servito a nulla».

«Nessuno si meriterebbe di dover affrontare una cosa del genere. Ma loro meno di tutti - fanno eco i negozianti, i titolari del laboratorio di ceramica di via De Nicolay -. Sono persone straordinarie: speriamo trovino la forza per reagire». «E' una tragedia: sono vicina alla mamma e al papà. E ai fratellini, ovviamente» aggiunge Viola Arusha, per mano alla figlia Stella, iscritta anche lei alla Pascoli.

«Valentina è una super mamma - aggiunge Fulvio dal centro estetico Sterlight - spero che, col tempo, riesca a superare questo terribile momento. Noi, per il possibile, cercheremo di star loro vicini».

FEDERICO AMODEO



La scuola della bambina stroncata dalla meningite

>> L'OSPEDALE

«ABBIAMO FATTO TUTTO IL POSSIBILE, MA QUESTA MALATTIA HA UN DECORSO RAPIDO E INFAUSTO»

... SE LO ASPETTAVANO almeno da 48 ore, da quando Caterina era precipitata nel coma senza ritorno. Da quel momento i medici della rianimazione del Gaslini non hanno potuto far altro che lottare per lei, più che con lei. «Aveva un'insufficienza cardiocircolatoria estrema, la malattia così rapida e violenta ha anche lesionato il muscolo cardiaco. Abbiamo usato ogni farmaco a nostra disposizione per sostenerla, ma non c'è stato nulla da fare». La voce del primario della rianimazione Pietro Tuo è quella di un uomo che non riesce ad abituarsi all'inesorabilità di una malattia come la meningite meningococcica «la cui mortalità nei bambini sfiora il 50% dei casi». I primi sintomi Caterina li ha mo-

strati qualche ora prima del ricovero e in un soffio la situazione è precipitata. «L'evoluzione è rapidissima. Il meningococco mette in circolo una tale carica di batterica da portare al collasso dell'organismo in brevissimo tempo - ha confermato ieri l'infettivologo del Gaslini Enrico Mantero - Non sappiamo ancora se a provocare la meningite sia stato un meningococco B o C, i risultati della tipizzazione arriveranno tra qualche giorno». Caterina come Otello (due anni e mezzo) e Gabriele (17 mesi), allievi di un asilo di Sant'Olcese, uccisi nella primavera del 2004 dal meningococco. E come Riccardo stroncato a 19 mesi dalla stessa malattia.

DIRETTISSIMA

Le impronte incastrano il ladro "sportivo"

IL PIANO era studiato alla perfezione. Un'intercapedine sotto il piano stradale lo avrebbe protetto mentre segava le sbarre e rompeva il vetro blindato di una finestra. Un po' di nastro adesivo e carta stagnola sarebbero bastati per mettere fuori uso un sensore dell'impianto d'allarme. E il gioco era fatto. Tutto sembrava essere andato come pianificato e il furto nel negozio di abbigliamento sportivo aveva reso bene: giacche, pantaloni in pelle, capi da abbigliamento per ciclisti, insomma merce per un valore di 45 - 50 mila euro. Ma come in ogni delitto (furto) perfetto un piccolo, piccolissimo dettaglio ha incastrato il colpevole. Due frammenti di impronta digitale, una sulla finestra, l'altra su un carrello appendiabiti. Una disattenzione imperdonabile per Eugen Remus Ghita, 31 anni romeno, schedato, sempre per reati analoghi: quelle due impronte hanno portato gli agenti della questura diritti a lui. L'uomo, già condannato per un altro tentativo di furto commesso il 27 luglio 2006, appena un mese prima rispetto a quello portato a segno nel negozio di articoli sportivi di via Sardegna, è finito subito in carcere.

Secondo gli investigatori la natura del reato che per le sue modalità di realizzazione richiedeva una "significativa capacità criminale", nonché la "personalità dell'indagato" non lasciavano spazio che a una misura restrittiva della libertà personale.

Ieri mattina Ghita è comparso davanti al giudice per il processo con rito abbreviato ed è stato condannato ad un anno di reclusione da scontare in carcere.

Determinanti sono state quelle due impronte, ma a portare alla condanna sono state anche le modalità del furto ideato e progettato "con vera mentalità criminale": la scelta dell'intercapedine sotto strada come via d'accesso al negozio, l'aver isolato il sensore d'allarme con nastro adesivo e carta stagnola e, non ultimo, il notevole valore della refurtiva, senza contare il precedente specifico tentato appena un mese prima del furto effettivamente messo a segno.

INCENDIO DOLOSO IN VIA BARI

In fiamme la casa di una vittima degli usurai: due intossicati

Operaio chiede un prestito e non riesce a restituire i soldi. Dalle minacce gli strozzini sono passati alle vie di fatto

GLI USURAI usano il fuoco quando il cliente non paga. E con la paura spesso il denaro si trova, a costo di passare da uno strozzino all'altro. E potrebbe esserci proprio la mano dei cravattari dietro alle fiamme che ignoti domenica notte hanno appiccato all'ingresso di un appartamento, in via Bari, al confine tra San Teodoro e Oregina. I padroni di casa erano all'interno mentre il rogo avvolgeva la porta fino a lambire i mobili dell'ingresso. E solo la loro prontezza di riflessi e una buona dose di fortuna hanno limitato i danni alle cose, evitando che l'attentato avesse conseguenze tragiche.

Il bilancio alla fine parla di due intossicati lievi: la moglie e il figlio del padrone di casa. Quest'ultimo, con il



Attentato incendiario in via Bari a una vittima degli usurai

volto annerito dal fumo, ha rifiutato le cure mediche: «Sto bene. Poteva andare peggio».

E' accaduto alle 23 circa nell'abitazione di un operaio di 45 anni. Agli agenti di una volante intervenuti al

pronto soccorso dell'ospedale Villa Scassi, su indicazione della squadra di polizia giudiziaria dei vigili del fuoco, l'uomo ha raccontato di essere da tempo nel mirino degli strozzini. Gente alla quale si era rivolto, dispe-

rato, all'inizio dell'estate per avere un aiuto finanziario e superare la crisi nella quale il caro vita aveva gettato la sua famiglia. Non immaginava che le richieste di chi lo aveva salvato sarebbero diventate così pressanti da assumere i toni della minaccia.

Anche i tassi di interesse praticati sul prestito, una somma vicina ai diecimila euro, non dovevano essere così alti da rendere quasi impossibile onorare il prestito. Alle prime difficoltà le prime minacce.

Domenica notte dalle parole qualcuno ha scelto di passare ai fatti. Si è armato di liquido infiammabile e accendino, qualche straccio e, quando i padroni di casa stavano già dormendo, ha appiccato il fuoco.

«Per fortuna ho il sonno leggero - racconta l'operaio - quando ho sentito l'odore acre della porta bruciata mi sono svegliato. La casa era già per gran parte invasa dal fumo. Ho preso mia moglie e mio figlio e, dopo aver chiamato i pompieri, siamo riusciti a met-

terci in salvo». L'intervento dei vigili del fuoco ha bloccato sul nascere un incendio che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose per tutto l'appartamento. I due intossicati sono stati soccorsi dai militi di una pubblica assistenza e accompagnati all'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena in condizioni non gravi. All'ospedale sono stati raggiunti dagli agenti di una volante che hanno raccolto una prima testimonianza dell'accaduto. In una prima fase si pensava a un corto circuito. A un contatore saltato per un sovraccarico. Invece a un controllo più accurato sono apparsi ai pompieri i segni evidenti dell'azione dell'uomo.

Non ci sarebbe più alcun dubbio sulla natura dolosa dell'incendio. E accertamenti sono in corso da parte della polizia sul racconto a caldo fornito dalla vittima del tentativo di attentato, per capire se si sia trattato di un avvertimento o di una ritorsione con lo scopo di uccidere.

G. C.

LA LOTTA ALLA DROGA

Dodici chili di coca nascosti nell'auto sul traghetto: arrestato

In manette un pregiudicato romano. L'accusa è traffico internazionale di stupefacenti. Un milione il valore della polvere bianca

NON ERANO più di venti le automobili trasportate da un traghetto Gnv in arrivo domenica notte nel porto di Genova e proveniente da Barcellona. Una di queste, guidata da un pregiudicato romano di 35 anni, ha insospettito le forze dell'ordine durante un normale controllo di routine.

All'interno dell'auto - un suv appartenente ad una società di noleggio - sono stati trovati dodici chili di cocaina purissima: un quantitativo sufficiente a generare oltre un milione di euro di traffici illegali.

Trattandosi di merce definita

«molto pura» dal comando dei carabinieri, è ipotizzabile pensare che sul mercato al dettaglio sarebbero poi finiti - dopo accurate operazioni di "allungamento" e "taglio" - ben più dei dodici chili trovati nella scocca dell'automobile.

Solo l'intervento delle unità cinofile e - in un secondo momento - quello dei meccanici del comando hanno permesso di individuare il luogo esatto in cui era stata nascosta, con grande accuratezza, la "preziosa" merce.

«Un lavoro certosino, di stampo quasi ingegneristico» lo ha definito il colonnello Francesco D'Agostino, spiegando come normalmente siano evidenti già ad un primo sguardo i ritocchi alla carrozzeria delle auto dei cosiddetti corrieri. Nel caso specifico invece, il mezzo sembrava totalmente integro e a prova di controlli accurati,

anche in quei punti insistentemente segnalati dai cani antidroga.

Il fiuto degli animali, insieme alle risposte evasive dell'uomo, hanno fatto sì che sul posto intervenissero meccanici in grado di notare un piccolissimo taglio all'altezza della marmitta, proprio dove solitamente trova spazio il catalizzatore: proprio in quel punto si è provveduto a tagliare le lamiere, riportando alla luce, uno a uno, i dieci "panetti", contenenti ciascuno oltre un chilo di cocaina.

Il corriere ha cercato in ogni modo di negare ciò che ormai appariva evidente facendo leva proprio sull'appartenenza del veicolo ad una società di noleggio: ma la sua versione dei fatti - un allontanamento temporaneo in terra di Spagna dopo un acceso litigio con la moglie - non ha convinto gli inquirenti, che lo hanno condotto in ca-

serma e da ieri sono partiti con una serie di indagini i cui possibili sviluppi sono già stati definiti interessanti.

Per l'uomo - che occupava l'auto in solitudine, quasi privo di bagaglio ed effetti personali - il capo d'accusa è quello di "traffico internazionale di droga", reato per cui si rischiano fino a 14 anni di carcere.

Un pesce piccolo, la cui fedina penale conta una serie di reati minori perlopiù legati, come in questo caso, al mondo della droga. Secondo gli inquirenti (il caso è ora nelle mani del pm Maura Macciò) le testimonianze potrebbero presto portare a nomi più importanti legati alla malavita ed al traffico di stupefacenti, in particolare nell'area romana e laziale: la zona in cui sembrerebbe operare con maggiore frequenza il corriere.

R. SC.



La cocaina sequestrata

QUEZZI



Si schianta con la moto grave uomo di 38 anni

UN UOMO di trentott'anni è stato ricoverato con prognosi riservata ieri sera al San Martino, dopo essere caduto dalla moto in via Daneo a Quezzi (nella foto i rilievi sul punto dello schianto): è in coma e solo oggi si potranno avere informazioni più precise sul suo quadro clinico. L'incidente è avvenuto poco prima delle 21: sulla dinamica sono in corso accertamenti dei vigili urbani della sezione infortunistica. In base alle prime informazioni, il motociclista avrebbe perso il controllo del proprio mezzo da solo. Nel frattempo restano critiche le condizioni di Daniela Cangelosi, la donna di 26 anni finita con la Vespa contro un palo nella notte fra sabato e domenica in via Pisa ad Albaro.

REDUCI E COMBATTENTI

L'ultimo saluto ad Andrea Cecchi

QUESTA MATTINA le 36 sezioni genovesi dell'associazione nazionale reduci e combattenti daranno l'estremo saluto al presidente provinciale Andrea Cecchi nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie, in corso Firenze. Il presidente, deceduto dopo lunga malattia a 86 anni, è stato ricordato con affetto dai compagni: colui che lo sostituirà alla guida dell'associazione, il vicepresidente vicario Armando Sicilia, ha voluto rendere omaggio all'amico elencando le innumerevoli attività che negli anni hanno portato la sua firma: «Sebbene invalido di guerra, ha guidato con entusiasmo l'associazione per 25 anni».